



PSICOLOGIA BIBLICA
CAMBIARE
L'irraggiungibile

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nello studio precedente abbiamo preso in considerazione la banalizzazione e la negazione dei problemi, mostrando come le semplificazioni lasciano irrisolti i problemi. Con questo atteggiamento di cecità, quando c'è un problema, non si vuole vederlo.

Un atteggiamento opposto e molto simile (gli opposti si assomigliano) è quello di vedere una soluzione dove non c'è.

Persone più o meno disperate possono ricorrere a soluzioni che non sono soluzioni, affidandosi a maghi e maghe, a imbonitori televisivi e a guru della domenica, a sedicenti guaritori, santoni, persone illuminate che hanno tutte un fattore in comune: il lucro. A livello sociale la situazione diventa più drammatica. L'utopia nazista ha prodotto un disastro mondiale, superato solo dall'utopia comunista. Sebbene non cruento, tra le conseguenze di certe utopie prospettate da alcune sette religiose c'è il controllo della mente degli adepti, i quali sono talmente suggestionati che neppure sanno di esserlo.

La convinzione di aver trovato la soluzione delle soluzioni ai problemi umani porta all'estremismo. Sono estremisti i fanatici che si affidano a certe ideologie politiche o religiose. Possono essere violenti come i terroristi o pacifici come religiosi, ma rimangono estremisti. Ci sono poi certi fanatici politici e religiosi, gente fuori di testa che si fa saltare in aria con la stramba idea di aver servito la causa del loro dio e di essere attesi in paradiso da bellissime vergini tutte per loro. Ci sono anche i fanatici non violenti di certe religioni americane, che vivono in un mondo illusorio tutto loro; solo dall'esterno si può essere coscienti di quanto siano condizionati; loro stessi ne prendono coscienza solo dopo essersi liberati dalle catene mentali; mentre ne fanno parte credono di avere solo loro la giusta visione della realtà e proseguono imperterriti come quel tale che, entrato contromano in

autostrada, era convinto che gli altri fossero tutti pazzi perché secondo lui viaggiavano nel senso sbagliato.

Va osservato però che quando si è convinti di aver trovato la soluzione giusta, sarebbe insensato non adottarla. Dove sta allora il difetto? Non certo nell'attuare la soluzione giusta, ma nella convinzione errata di averla trovata. Quando si mette in atto la convinzione sbagliata di aver trovato la panacea, si manifestano i sintomi che psicologicamente sono definiti sindrome da utopia:

- Sensazione, profonda e dolorosa, di essere incapaci di raggiungere la propria meta. Questo sintomo rasenta il livello psichiatrico. Invece di rendersi conto che è la meta a essere irraggiungibile, la persona si colpevolizza ritenendosi incapace di raggiungerla. La Bibbia consiglia: "Non esser troppo scrupoloso né saggio oltre misura. Perché vuoi rovinarti?" (*Ec* 7:16, *CEI*). Le conseguenze di questa sofferenza e insofferenza interiori includono tristezza e pessimismo (cfr. *Pr* 15:13), e possono portare perfino al suicidio. Meglio quindi riflettere equilibratamente e con ragionevolezza sul consiglio che Paolo dà in *Rm* 12:3: "Dico a ciascuno di voi di non sopravvalutarsi, ma di valutarsi invece nel modo giusto, secondo la misura della fede che Dio gli ha dato". – *TILC*; cfr. *Sl* 55:22; *Flp* 4:6,7.

- Il secondo sintomo non è drammatico come il primo, anzi, può essere perfino affascinante, ma rimane pur sempre un sintomo di grande disagio interiore. Invece di tormentarsi perché non si è in grado di apportare un cambiamento utopistico nella propria vita, si rimanda. L'aggiustamento della propria vita non era utopistico per la samaritana con cui Yeshùà si fermò a parlare al pozzo di Giacobbe, ma forse lei lo riteneva troppo faticoso da affrontare, così pensava a una futura migliore prospettiva: "So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa" (*Gv* 4:25, *TILC*). È un incanto seducente pensare che si farà tutto ciò che c'è da fare ... sì, si farà, ma in futuro. È quasi

"Nessuno può distruggere
L'inganno dei propri sogni".
- Henrik Ibsen.

come averlo già fatto, con la differenza che non si è fatto. Così, viaggiando pieni di speranza - o, meglio, credendo di viaggiare - verso una meta lontana non ci si pone la domanda,

molto fastidiosa, se mai si arriverà.

L'eterno perfezionista, però, arrivato alla vigilia del faticoso giorno in cui attuare il grande cambiamento che ha nuovamente rinviato, fallirà di nuovo, consolandosi con la meta di un nuovo giorno futuro che segna sul calendario. Nella psicologia dell'irraggiungibile ogni progetto che davvero è portato a termine è vissuto come una mancanza, quasi come una profanazione. Ciò è descritto

"Nella vita ci sono due tragedie:
la prima è non ottenere
ciò che si desidera,
la seconda è ottenerlo".
- George Bernard Shaw.

stupendamente da Giacomo Leopardi (1798 - 1837) nella sua poesia *Il sabato del Villaggio*, in cui il sabato simboleggia l'attesa di qualcosa di molto piacevole e lieto: tutti pensano alla domenica, ma - quando finalmente arriva - la domenica si rivela triste e noiosa e il pensiero va subito alle consuete fatiche del giorno successivo. Il poeta invita quindi a cogliere l'attimo e a godersi il presente senza preoccuparsi del domani; non bisogna aspettarsi gioie future, perché sono come la domenica che delude le attese del sabato.

● Un terzo sintomo è tipico di chi segue una religione nella convinzione di aver trovato la verità. Ne sono un esempio vivente i Testimoni di Geova, i quali dicono perfino: "Io sono nella verità da tot anni", invece di dire che sono Testimoni da tot anni. Questo sintomo si manifesta in un atteggiamento virtuoso, all'apparenza moralmente ineccepibile, nella convinzione di essere responsabili di dover portare la "verità" ad altri. Chi non l'accetta o si rifiuta perfino di ascoltare, è gente destinata alla distruzione. Nell'illusione collettiva del gruppo, si mantiene la parvenza, continuando a giocare il ruolo di brave persone; gli scandali interni vengono taciuti, chi non si allinea viene espulso e trattato come il peggiore dei rinnegati. In questo approccio tremendamente semplicistico ritroviamo la somiglianza tra semplificazione e utopia, la cui differenza sta solo nel fatto che semplificando si nega il problema e illudendosi si crede di aver trovato la soluzione. In quest'ultimo caso le difficoltà sono affrontate con fervore e piena convinzione, pagando il pesante prezzo di rinunciare alla propria consapevolezza.

In fin dei conti, i sintomi della sindrome da utopia altro non sono che meccanismi protettivi. Per dirla con le parole dello psicologo e psichiatra austriaco Alfred Adler (1870 -1937), "il programma di vita di un nevrotico richiede categoricamente l'esenzione da ogni responsabilità dei suoi eventuali fallimenti personali, di cui sono imputabili solamente gli altri".

Per questo tipo di persone, che sono affette dalla sindrome da utopia, non è ammissibile mettere in discussione le premesse su cui basano la loro "verità", perché per loro le premesse stesse sono verità indiscutibili.

In campo politico se ne ebbe un esempio ai tempi del maoismo, quando i comunisti di Mao Tse-tung accusavano i comunisti sovietici di non praticare nel modo corretto il marxismo; l'idea che ci fosse proprio nel marxismo qualcosa di sbagliato non li sfiorò neppure.

In campo religioso se ne ebbe un esempio proprio tra i Testimoni di Geova quando l'ennesima previsione della fine di tutto, fissata per il 1975, andò nuovamente delusa; l'idea che ci fosse qualcosa di sbagliato nel loro modo di fare i calcoli e nell'opportunità stessa di farli, non sfiorò neppure il loro presuntuoso corpo dirigente. L'allora vicepresidente della

religione di Brooklyn, Frederick William Franz (1893 – 1992), diventato poi presidente, espose i suoi calcoli rivelatisi fasulli nel suo libro *Vita eterna nella libertà dei figli di Dio* (pagg. 28,29) arrivando con somma presunzione finanche a suggerire a Dio ciò che doveva fare: “Come sarebbe appropriato che Geova Dio facesse di questo veniente settimo periodo di mille anni un sabatico periodo di riposo e liberazione . . . sarebbe anche assai confacente da parte di Dio”; poco prima aveva scritto: “Seimila anni dalla creazione dell’uomo termineranno nel 1975, e il settimo periodo della storia umana comincerà nell’autunno del 1975 E. V.” (*Ibidem*). Confermando la verità di quanto osservato dallo psicologo Alfred Adler, la *society* americana cercò di addossare la responsabilità dell’errore ai propri adepti, i quali avrebbero frainteso ciò che era stato indicato solo come una possibilità (cosa che non traspare affatto nello scritto dell’arrogante Frederick W. Franz); con rinnovata prepotenza, scrissero in una loro pubblicazione: “Le convinzioni dei testimoni di Geova riguardo a questi aspetti si dimostrarono corrette? Certo essi non erano in errore nel credere che Dio avrebbe fatto senz’altro quello che aveva promesso” (*I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, Watchtower, pag. 633). Loro “non erano in errore nel credere che Dio avrebbe fatto senz’altro quello che aveva promesso”: allora chi mai sbagliò? Forse Dio a non fare ciò che secondo loro aveva promesso?

Ciò che è importante è capire la distinzione che c’è tra i fatti e le loro premesse. È solo avendo chiara questa distinzione che possiamo capire ciò che accade nel cambiamento. Se le premesse sono ritenute dei fatti reali e veri quando non lo sono, accade che non avviene alcun vero cambiamento e la persona rimane vittima di un sistema chiuso. Quando c’è di mezzo l’angoscia esistenziale e la ricerca del significato della vita, è estremamente pericoloso mettere in discussione tutto fuorché la nostra stessa ricerca.

“Illusione o disillusione possono entrambe avere come fondamento la stessa fantasia. C’è una risposta da qualche parte, non c’è nessuna risposta da nessuna parte. Lo stesso problema in tutti e due i casi”. - Ronald David Laing (1927 – 1989), psichiatra, *The Self and Others*, London, pag. 124.

Segue un *excursus* sull’utopia.

Excursus L'utopia

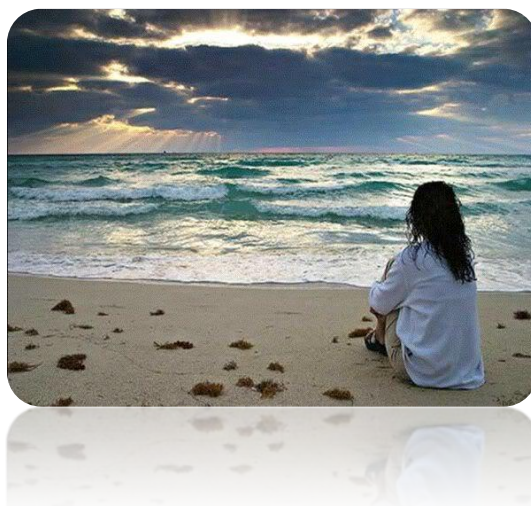
La parola utopia fu coniata da Thomas More (1478 – 1535; nome italianizzato: Tommaso Moro), umanista e scrittore inglese fatto santo dalla Chiesa Cattolica. Il vocabolo è composto dal greco *u* (οὐ), che significa “non”, e dal greco *tòpos* (τόπος), che significa “luogo”; letteralmente: “non luogo”. Il vocabolo contiene però in inglese un gioco di parole, perché nella lingua del More sia “utopia” che “eutopia” si pronunciano allo stesso modo. La seconda parola (eutopia) ha il prefisso *eu*, che in greco (εὖ) significa “buono/bello”. Si ha così:

- ◆ outopia = non luogo (nessun luogo);
- ◆ eutopia = buon/bello luogo;
- ◆ utopia = luogo bello e buono, irraggiungibile perché inesistente.

Nel linguaggio comune la parola “utopia” evoca i sogni irrealizzabili. In filosofia la questione è ben più complessa, perché l'utopista si domanda: C'è una realtà diversa che è la vera realtà, e abbiamo la possibilità di conoscerla?

Il concetto di utopia lo si ritrova anche nella politica, nell'economia, nella religione e nella psicologia. Pur rappresentando l'ideale irraggiungibile, raffigurato dall'isola che non c'è, l'utopia può essere assunta come punto di riferimento verso cui orientarsi, inoltrandosi in un percorso perseguibile e praticabile in modo pragmatico.

Secondo la logica maschile, una cosa impossibile è impossibile e basta. Dalle donne possiamo però imparare che esiste un possibile nell'impossibile. E la Sacra Scrittura ci ricorda che “le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio”. - Lc 18:27.



Il sabato del villaggio
di Giacomo Leopardi

La donzelletta vien dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
Un mazzolin di rose e di viole,
Onde, siccome suole,
Ornare ella si appresta
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
Su la scala a filar la vecchierella,
Incontro là dove si perde il giorno;
E novellando vien del suo buon tempo,
Quando ai dì della festa ella si ornava,
Ed ancor sana e snella
Solea danzar la sera intra di quei
Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
Giù da' colli e da' tetti,
Al biancheggiar della recente luna.
Or la squilla dà segno
Della festa che viene;
Ed a quel suon diresti
Che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
Su la piazzuola in frotta,
E qua e là saltando,
Fanno un lieto romore:
E intanto riede alla sua parca mensa,
Fischiando, il zappatore,
E seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
E tutto l'altro tace,
Odi il martel picchiare, odi la sega
Del legnaiuol, che veglia
Nella chiusa bottega alla lucerna,
E s'affretta, e s'adopra
Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
È come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

Parafraasi:

La ragazza (una giovane contadina) torna dalla campagna, al tramonto, con un fascio di erba da dare agli animali; tiene in mano un piccolo mazzo di rose selvatiche e di viole, con le quali si prepara per ornarsi domani, il giorno di festa, il petto e i capelli. Davanti alla porta di casa un'anziana siede a filare con le vicine, con lo sguardo rivolto al sole che tramonta. Racconta la sua giovinezza come se raccontasse una bella favola, quando al giorno di festa si abbelliva e, ancora sana e snella, era solita ballare la sera in mezzo a quelli che furono i suoi compagni di giovinezza. L'aria si fa scura, e il cielo, che nel crepuscolo era pallido, ora muta in azzurro cupo e le ombre si allungano, giù dai colli e dai tetti, alla luce fioca della luna appena sorta. Il suono di una campana annuncia la festa del giorno seguente; e a sentire quel suono, il cuore si conforta. I bambini gridano nella piazza, e saltano qua e là, fanno un rumore bello: e intanto torna lo zappatore fischiando, e fra sé e sé pensa al giorno di riposo che lo aspetta.

Poi, quando intorno ogni luce è spenta e tutto tace, sento il martello picchiare, sento la sega del falegname, che lavora nella bottega alla luce di un lume ad olio, e si affretta e si dà da fare per completare il lavoro prima dell'alba.

Sabato è il più gradito giorno della settimana, pieno di speranza e di gioia: domani tristezza e noia entreranno a far parte della giornata, perché ognuno ritornerà con il pensiero alle fatiche di tutti i giorni che l'indomani riprenderanno.

Giovanotto allegro, questa età fiorita è come un giorno pieno di allegria, che precede la festa della tua vita. Ragazzo, goditi questo stato soave, questa stagione lieta. Non voglio dirti altro; ma non ti dispiaccia se la giovinezza e l'età matura tardano a giungere.